

Mia adorata,

la bufera è passata come al solito, con molto baccano e nessun risultato che quello di averci fatto fare una vitaccia spaventosa.

Quando fra non molto potrò stringerti forte, forte nelle mie braccia, avrò da contartene delle belle. Stamane, iniziando il 9° venerdì, ho fatto il mio nuovo tributo a Dio che continua a proteggermi ed a proteggerci. Non so se domani potrà ripetere un credo che non faccia gran caso a questo. Tu dal canto tuo penserai e vedrai che i buoni frutti continueranno abbondanti e che il Suo aiuto ci verrà ovunque. Non stare in pena per me e neppure in pensiero, ho la certezza che tutto andrà per il meglio. Tutt'al più, se ti capita di fare una scappata come l'altra volta, ma non più a lungo, che non potrei starti vicino e puoi immaginare il perché. Il Signor G. forse ti potrà dire qualche cosa di più. Qui i danni li hanno sentiti la popolazione, che hanno dato fuoco dappertutto. La casa di Introzzo è stata rispettata, ma svaligiata dal pian terreno al solaio. Poco importa, sono le ultime rappresaglie.

Rassicura Mamma e Papa, che non ho tempo di scrivere anche a loro.

Non lasciarti impressionare da eventuali notizie, che si stanno contando sul nostro conto; un sacco di fandonie e poi, conosci anche tu codesto genere di propaganda. Ti sono continuamente vicino ed il tuo visetto sorridente mi ha seguito ovunque, nelle marce più lunghe, nei momenti più critici e sotto gli acquazzoni più disastrosi. Ritorneremo insieme qui dove ho trascorsi i giorni più densi della vigilia e ti indicherò i luoghi che abbiamo percorso sotto l'acqua, affamati e laceri, ma col cuore forte e l'animo sereno. Il morale è alle stelle; Gianni¹⁵⁸ ed Angelo¹⁵⁹ sono sempre con me e dividiamo la poca polenta, dei giorni perigliosi e ridotta, dei giorni tranquilli. Viviamo nella più cameratesca delle amicizie, legati da una sicura fede nel domani e dall'orgoglio di sentirci tanto diversi dagli altri. La barba cresce folta, quasi bella e c'è qualcuno che osa affermare mi stia anche bene. «Su nel cielo ci guidano le stelle» dice la nostra canzone, ma sopra tutto Dio è con noi. Non temere, ritornerò e potrai essere fiera del tuo Paolaccio. Le fatiche, le rinunce, le sofferenze stanno affinando spiritualmente il mio immenso amore per te e, sono sicuro, saremo felici. Oh! le avrò bene da contare tutte le avventure ai nostri pupetti e li sapremo bene allevare, col nostro esempio, all'amore del bello, del santo e del buono.

« Soffia il vento e fischia la bufera, scarpe rotte eppur bisogna andar » ed andremo fino alla fine, fino alla vittoria, alla libertà, alla nostra casa, che ci attende all'amore che si schiude alla nostra gioventù.

Ho fede e sento che la via che seguo è la giusta, che il Buon Padre Eterno mi ha guidato nella scelta, che mi aiuta continuamente, mi sostiene nei momenti più brutti e qualche volta, nei rari momenti di sconforto. Il confessore è rimasto commosso stamane al vedermi andarlo a cercare, che quando sono arrivato era ormai già tardi: mi ha confortato e mi ha tolto quei pochi dubbi che erano rimasti sulla mia scelta. Ho riflettuto molto sul passo compiuto e non tornerei più indietro, per tutto l'oro del mondo; la mia coscienza si ribellerebbe. Quindi, su il visetto e sorridimi, come sai sorridermi e dimmi che ti senti fiera d'essere il mio amore oggi, come sempre. Non è così? Noi non ci aspettiamo lodi, né ricompense, siamo vilipesi, vituperati, denigrati, ma sappiamo che il domani metterà in luce molte cose e che gli «eroi» di adesso, che fanno quello che hanno fatto in questi

poveri paesi, saccheggiando, bruciando e rubando, avranno la giusta ricompensa. Ti amo tanto e so che il mio amore è ricambiato con eguale slancio ed eguale fervore. Per questo voglio vivere, voglio combattere, perché tu sii mia per sempre e perché l'avvenire dei nostri pupetti abbia ad essere radioso, senza incertezze, tutto luce come quello che tanto desideriamo e che ci dobbiamo piuttosto plasmare con le nostre mani. «Cessa il vento, calma la bufera» e nella pace desiderata tornerà finalmente a stringerti il tuo Paolaccio e ti racconterà le sue ansie di questa meravigliosa vita, che stiamo conducendo, priva di egoismi, di interessi personali, che tende alla pace ed alla giustizia, soltanto.

Né cogli inglesi, né con i tedeschi, ci possiamo ancora salvare e fare vedere che anche noi si vale qualche cosa. Il cuore è forte la fede è profonda e con l'aiuto di Dio, questa terra meravigliosa e benedetta sarà ancora nostra e nostra soltanto.

Ciao, tesoro mio, altro per ora mi attende, ma non ingelosirtene, ti prego, il mio pensiero sei tu, tu soltanto e soffro e combatterò per riabbracciarti più presto.

Giampaolo Grosso. Studente. Nato a Genova il 30 marzo 1920 da Giacomo e Valerla Grosso. Iscritto alla facoltà di Scienze agrarie dell'Università di Bologna, partecipò alla seconda guerra mondiale come allievo ufficiale del 1° Reggimento Artiglieria Camp. Acqui. Dopo l'8 settembre fu catturato dai tedeschi, ma riuscì a darsi alla fuga. Prese contatto con le formazioni partigiane della Bassa Valtellina (Sondrio) e nel maggio del '44 entrò a far parte della 55" Brigata «Fratelli Rosselli» della 2^a Divisione Garibaldina Lombarda, con l'incarico di commissario politico e il nome di battaglia di «Paolo». Il 20 agosto, nelle prime ore del pomeriggio, guidò l'attacco al corpo di guardia tedesco presso le centrali elettriche di Regoledo. Le guardie tedesche si arresero, ma sopraggiunsero i rinforzi e lui cadde in combattimento, colpito da una scarica di mitragliatore.